

Segue dalla prima

Gerhard Schröder allarga le braccia e dice: «Ho chiesto al premier polacco se era in condizione di farci progredire in una direzione alternativa, ma mi ha risposto con chiarezza di no». Per fortuna che Berlusconi, Chirac e Schröder non erano fianco a fianco, altrimenti chissà come sarebbe finita. Parlavano contemporaneamente, ma in tre sale diverse, a conclusione della Conferenza intergovernativa. Due versioni opposte delle stesse ventiquattrore passate dentro l'imponente Justus Lipsius, il palazzo del Consiglio. Come se avessero partecipato a due eventi diversi.

Ha «confessato» molto, Silvio Berlusconi, dal pomeriggio di venerdì. Un via via continuo di leader, mentre altri aspettavano pazientemente. Un bilaterale dopo l'altro, senza che mai, neppure per un'oretta, si creassero le condizioni per una seduta plenaria. Irritati gli scandinavi, particolarmente attaccati alla trasparenza e diffidenti davanti a tanti curiali pourparlers. Irritati i francesi, che vedevano scomparire in una nebbia italo-machiavellica la più o meno cartesiana chiarezza del testo della Convenzione. Indiferenti i britannici, che tanto per loro il sistema di Nizza o quello della doppia maggioranza non fanno poi quella gran differenza: l'essenziale è che l'Unione non faccia un passo federalista in più, che magari cooperi, ma senza integrarsi. Tanto confessò, Silvio Berlusconi, da perdere il bandolo della matassa. Aveva detto di averlo «in tasca», quel miracoloso bandolo, ma nessuno saprà mai di cosa invece si trattasse. Alla fine ha «constatato» che non c'era possibilità di accordo e ha riunito i 25 per comunicarglielo. Costituzione addio, o quantomeno arrieverdici a chissà quando. In conferenza stampa dirà che lui i bicchieri li vede sempre mezzi pieni, e vanterà i risultati «positivi» del suo semestre. Romano Prodi preferirà confidare che lui il bicchiere dell'Europa ieri sera non solo non lo vedeva «mezzo pieno, ma neanche mezzo vuoto. Anzi, lo vedo completamente vuoto». Brutto giorno per l'Europa. Ha preso forma quel sostantivo che popolava i sonni di molti: «Fallimento».

Da parte della presidenza italiana si è tentato dapprima di far passare una correzione al sistema di Nizza, aumentando il pacchetto di «gettoni» a disposizione della Germania e della Francia dagli attuali 29 fino a 35. Poi si è avanzata l'idea di correggere il testo della Convenzione, cambiando le percentuali della «doppia maggioranza»: non più il 50 per cento degli Stati membri e il 60 per cento della popolazione dell'Unione, ma il 55 e il 65. Terzo tentativo: rinviare il tutto con una «clausola di rendez-vous». Vedersi nel 2008 per verificare se il metodo di Nizza (che entra in vigore dal 1 maggio, con l'allargamento, e che avrebbe dovuto essere sostituito dalla «dop-

# Giornata nera dell'Europa, salta la Costituzione

Fallisce il vertice. Parigi e Berlino accusano Spagna e Polonia. Prodi amaro: il bicchiere è vuoto

“Dopo una convulsa giornata di trattative l'annuncio del fallimento La Conferenza intergovernativa riprenderà dopo le elezioni europee”



La Francia pronta a puntare su un motore di Paesi «pionieri» La Germania: senza riforma dei Trattati ci sarà un'Unione a due velocità”

## i protagonisti



• **PRODI** «È certamente un fallimento delle istituzioni. È inutile negarlo: il bicchiere è vuoto e ora bisogna riempirlo con decisioni che servono ai cittadini». «Ogni tanto bisogna prendere lezioni dalla storia. Ne abbiamo preso una: impariamo la lezione e andiamo avanti»



• **CHIRAC** «Propongo la creazione all'interno dell'Unione europea di un gruppo di paesi pionieri». E sul fallimento dice: «Ho incontrato personalmente il premier spagnolo Aznar e quello polacco Miller e non c'è voluto molto per capire che mancava da parte loro flessibilità»



• **SCHRÖDER** «Se non riusciamo a portare a termine il processo costituzionale definito dalla Convenzione, la conseguenza può essere un'Europa a due velocità. Non si deve desiderare, ma sarebbe logica conseguenza di un fallimento definitivo. Non è quello che vogliamo»



• **BLAIR** «Abbiamo davanti a noi un periodo di tempo significativo le differenze saranno superate, ma col tempo. Non ha senso incolpare qualcuno, ma dobbiamo lavorare per raggiungere un accordo. Anche se ci vorrà del tempo per superare le difficoltà»



• **AZNAR** «Siamo tranquilli perché abbiamo cercato un'intesa con atteggiamento positivo, costruttivo e negoziale, dimostrando fino all'ultimo il desiderio di arrivare a un accordo. Nessuno può puntare il dito contro di noi ritenendoci responsabili del fallimento, attribuibile a tutti»



• **MILLER** «Il fatto che non sia stato possibile trovare un accordo non fa felice nessuno, ma questo vuol dire che abbiamo bisogno di più tempo, più dibattiti, più discussioni. Qui non ci sono state pressioni, né aggressioni, un clima che fa ben sperare per la prosecuzione dei lavori»



### sistema di voto

## Il summit si infrange sulla doppia maggioranza

DAL CORRISPONDENTE

**BRUXELLES** La Costituzione dell'Ue si è infranta, principalmente, sul sistema di voto. Anzi, sulla sua riforma, come previsto dal progetto della Convenzione (l'assemblea di parlamenti nazionali, parlamento europeo, governi e Commissione che si è riunita per diciotto mesi). Si tratta della maniera in cui il Consiglio dei ministri dell'Unione assume le proprie decisioni. Attualmente, quando una decisione viene presa fuori dal principio dell'unanimità, vige il sistema che

assegna ad ogni paese, in funzione della sua grandezza, una certa quota «ponderata». La «ponderazione» ha attribuito, con l'ultimo Trattato Cee, 10 voti ciascuno ai quattro Paesi grandi (Germania, Gran Bretagna, Francia e Italia) e, a scalare, 8 alla Spagna, 5 al Belgio per finire con i 2 punti del Lussemburgo. A Nizza, nel 2000, dopo una notte dei lunghi coltelli, venne approvata una nuova griglia in previsione dell'allargamento ai 10 paesi dell'est più Malta e Cipro. Si disse: bisogna riformare il sistema altrimenti l'Unione, già in affanno adesso, non potrà facilmente legiferare. Però venne fuori un pasticcio che attribui nuovi punteggi. I quattro grandi paesi raggiunsero quota 29, seguiti da Spagna e Polonia con 27, dalla Romania che, quando entrerà nel 2007, avrà 14 punti, dall'Olanda con 13 e così via a decrescere. Si pensava che potesse essere un sistema temporaneo, da modificare. Infatti, la Convenzione, che ha fatto da apripista alla Conferenza intergovernativa naufragata ieri, ha messo in piedi un nuovo meccanismo.

L'idea venne, già a Nizza, a Romano Prodi. E la Convenzione l'ha messa nero su bianco. Le decisioni in seno al Consiglio, quando

si tratterà di operare con la maggioranza qualificata, si dovranno prendere con un sistema doppio: si verificherà se esiste, in questo o quel provvedimento da approvare, la maggioranza dei paesi e, anche, se a favore c'è, in rapporto ai paesi, la maggioranza delle popolazioni. Un metodo che, secondo i più e anche secondo i tecnici, è di gran lunga più democratico. È evidente il perché dell'opposizione di Spagna e Polonia. Con la «doppia maggioranza» verrebbe meno la forza che si deve alla capacità di blocco di un provvedimento. Con il sistema della Convenzione, un Paese come la Germania (oltre 90 milioni di abitanti) unito ad altri due grandi può bloccare ogni decisione. Col sistema di Nizza, che gioco forza entrerà in vigore con l'allargamento, quattro dei sei maggiori Paesi può bloccare la decisione, dunque Spagna e Polonia sono in grado di paralizzare con il loro veto qualsiasi iniziativa dei «veri» grandi. Più in generale, al sistema della Convenzione, viene riconosciuto un tasso di democraticità e di trasparenza molto ma molto più vasto. Si tratta di una formula semplice e che, si dice, garantisce un procedere dell'Unione senza scosse e senza derive estremiste, in un senso o nell'altro. **se.ser.**

presidenza olandese. E nel frattempo? Andranno avanti in pochi, con un'integrazione a livello superiore alla quale potrà partecipare chi vorrà? Schröder e Chirac non l'hanno annunciato, ma hanno fatto capire di esser disposti a farlo. Ha detto il cancelliere: «Se non si riformano i Trattati in tempi ragionevoli la logica conseguenza potrebbe essere un'Europa a due velocità». Ha detto Chirac: «Insisto nel pensare che i "gruppi di pionieri" siano una buona soluzione, perché daranno un motore, un esempio e permetteranno all'Europa di andare più veloce e più lontano». Ha specificato che non pensava ad una Costituzione per pochi, ma a settori importanti come la giustizia o la difesa. Berlusconi no, non gli piacciono le avanguardie europee, tantomeno se vengono dai sei paesi storici dell'Unione: «Non sono partigiani di iniziative da parte dei paesi fondatori». A conferma che, a conti fatti, gli schieramenti in Europa non sono cambiati dalla scorsa primavera, quando ci si divise come non mai sulla guerra in Iraq. Era sembrato che la Conferenza intergovernativa avesse riavvicinato l'Italia a Francia e Germania, ma non è stato così. Berlusconi rassicurava Berlino, Parigi e anche Carlo Azeglio Ciampi, ma in cuor suo tifava per Aznar e per il polacco Kwasniewski, che avevano la benevola simpatia di Tony Blair e, da lontano, di un divertito George W. Bush. In fondo è un doppio fallimento: non aver varato un quadro costituzionale che accogliesse la nuova Europa a Venticinque, ma soprattutto di non aver ricucito quella recente e profonda ferita politica.

Gianni Marsilli

Virginia Lori

## A Parma l'agenzia alimentare europea

Accolta la proposta presentata dal governo dell'Ulivo e poi rilanciata dal centrodestra

**BRUXELLES** Fallito l'obiettivo di accordarsi sulla Costituzione, i leader europei riuniti a Bruxelles per la Conferenza intergovernativa hanno trovato un'intesa almeno sull'assegnazione delle undici agenzie comunitarie. Importante per l'Italia l'acquisizione dell'agenzia per la sicurezza alimentare, che avrà sede a Parma. È stata così data finalmente una risposta positiva alla proposta che fu avanzata a suo tempo dal governo dell'Ulivo e poi recepita dal centrodestra. La Commissione europea aveva proposto nel gennaio 2000 - con il Libro bianco sulla sicurezza alimentare - una revisione delle politiche a favore dei consumatori dell'Unione e l'istituzione di un'Autorità Alimentare Europea. Nell'attribuzione delle sedi non ci sono state novità rispetto alle previsioni, con l'eccezione dell'agenzia per il controllo delle frontiere esterne che non andrà alla Spagna ma a uno dei dieci nuovi membri dell'Unione europea, ancora da stabilire. Madrid ha ottenuto in cambio una nuova agenzia per la pesca,

che non era prevista. La sede dell'European Food Authority (Efa) potrà disporre di un budget annuo di quaranta milioni di euro e impiegherà all'inizio 255 persone, che diventeranno 330 in un triennio. L'obiettivo è quello di creare un organismo indipendente, capace di presentare al legislatore comunitario pareri scientifici credibili, frutto delle informazioni più attuali, in continuo confronto con i centri scientifici europei ed internazionali, tale da diventare mediatore in caso di dissensi tra Stati o istituzioni, in grado di allertare e informare tempestivamente i cittadini e soprattutto di prevenire crisi alimentari. Inizialmente Helsinki era in concorrenza con Parma, ma la Finlandia ha poi ottenuto invece l'agenzia per la

### Financial Times: le priorità sbagliate di Berlusconi

**LONDRA** Se il summit di Bruxelles dovesse fallire i leader europei si sentiranno vendicati nel loro giudizio, espresso prima che l'Italia assumesse la presidenza Ue, sul fatto che Berlusconi non era l'uomo adatto a guidarci per affrontare una complessa serie di negoziati con 25 paesi. È quanto ha scritto ieri il Financial Times in un lungo articolo dedicato al premier italiano a firma di Tony Barber. «Per alcuni leader della Ue - scrive Barber - l'interrogativo è se la mente di Berlusconi, brulicante di grandi progetti e di divertenti battute, si è impegnata con sufficiente rigore per

quanto concerne i colloqui sulla costituzione europea». «Berlusconi riceve complimenti, più da leader non facenti parte della Ue». «Qualora il vertice dovesse chiudersi con un fallimento, i suoi critici sosterranno che Berlusconi ha sbagliato l'elenco delle priorità in politica estera. Si sentiranno vendicati nel loro giudizio, manifestato ancor prima che l'Italia assumesse la presidenza della Ue, secondo cui non era l'uomo adatto per affrontare una complessa serie di negoziati con 25 paesi, cioè a dire i 15 Stati membri più i 10 che si apprestano ad entrare nell'Unione Europea».

valutazione dei prodotti chimici.

Per la città intera è un trionfo. Esultano il sindaco Elvio Ubaldi, il presidente della Provincia Vincenzo Bernazzoli, il presidente della Camera di Commercio Andrea Zanlari, il presidente della regione Emilia Romagna Vasco Errani, il presidente dell'Unione Industriali Marco Rossi e tutte le forze imprenditoriali. «L'attribuzione alla città di Parma della sede dell'Autorità alimentare europea rappresenta un successo per la città e le forze economiche e sociali nonché per le stesse istituzioni locali e regionali, riunite insieme nel Comitato promotore», ha commentato Errani.

Il coordinatore regionale della Margherita, Marco Monari, ha accolto la noti-

zia con «grande soddisfazione personale e di tutta la Margherita dell'Emilia-Romagna. Questo risultato rappresenta una promozione per tutto il sistema regionale e una grande vittoria dell'applicazione e del lavoro di questi ultimi anni del nostro presidente della Provincia di Parma, Andrea Borri. È un risultato che spinge l'Emilia-Romagna verso l'Europa e consolida al tempo stesso lo spirito che contraddistingue le azioni e i sentimenti degli emiliano romagnoli». «In una giornata certamente non buona per l'Europa, si è presa comunque una buona decisione», ha affermato Pierluigi Bersani, responsabile nazionale Ds per l'economia, già ministro nel Governo Prodi e ex presidente della Regione Emilia-Romagna. «L'Italia e Parma - prosegue - hanno ottenuto questo risultato con un lungo impegno e l'aiuto di tutti, in particolare con il protagonismo delle istituzioni e della società parmensi. Il rammarico vero è che Andrea Borri non possa vedere un risultato che è in buona parte suo». Il ministro dell'Agricoltura, Gianni Alemanno, ha parlato di «vittoria delle tradizioni, dell'identità e della storia italiana», e del governo di cui fa parte.